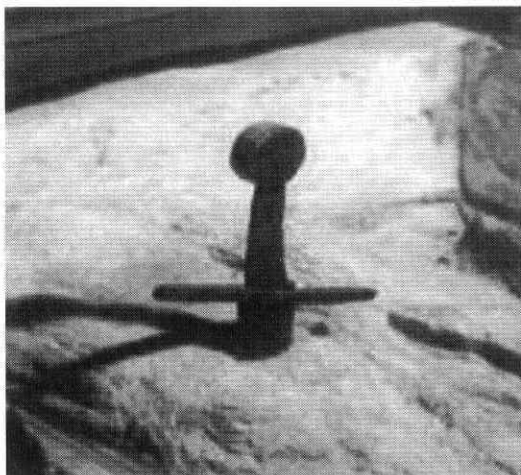


## *Il mito secolare della «Spada nella roccia»*



Nella miriade di misteri che si celano tra i miti letterari della storia europea, la leggenda della famosa spada Excalibur costituisce un problema aperto, all'interno del quale possono cogliersi delle variabili ma anche fatti ed eventi inattesi.

La storia di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda si ricollega al Ciclo letterario detto "Bretonico" ove l'eroe non è l'Orlando che muore a Roncisvalle

come un martire, ma un Cavaliere Errante alla ricerca di prove difficili per esaltare se stesso e per conquistare la donna amata. Tra le vicende del Ciclo arturiano figurano il Perceval, il tema del Graal, la leggenda di Merlino e della misteriosa spada nella roccia, quella spada che soltanto Artù fu in grado di estrarre e che si romperà durante uno scontro. È poi l'enigmatica Donna del lago che offrirà al Re una seconda spada, chiamata Excalibur (dal latino ex Calibis) il cui nome significherebbe "forgiata dai Calibis", una popolazione di prestigiosi fabbri.

Ma chi era Artù? Secondo i romani si trattava di un "barbaro" rozzo e ignorante; soltanto in un secondo tempo diventa un simbolo e i suoi cavalieri un modello per la cavalleria. Era inglese o francese? La risposta è incerta giacché i Bretoni, scacciati dagli Angli e dai Sassoni, emigrarono nella penisola armoricana - battezzata conseguentemente "Piccola Bretagna". È dunque in Francia che è possibile visitare la Tomba di Merlino, il museo di Re Artù, la Tavola rotonda o la Fontana della Giovinezza che permetteva ai maghi di non invecchiare.

Nell'XI secolo, comunque, Artù è considerato dagli inglesi un eroe nazionale; le sue imprese sono conosciute in Gran Bretagna, Francia e Italia e proprio in Italia troviamo alcune testimonianze che mettono in discus-

sione l'origine del mito della spada nella roccia. Tali indici suggeriscono nuove affascinanti ipotesi suscitando non soltanto sorpresa ma anche perplessità su aspetti ritenuti generalmente indiscutibili.

Nel Duomo di Modena, in un bassorilievo del 1120 – cioè dieci anni prima del ciclo delle narrazioni – sono raffigurati inspiegabilmente Artus de Bretania, Calvagin, Galvarium e altri cavalieri nonché Isdernus che tenta di liberare Ginevra da Carados.

### *L'Abbazia di San Galgano*

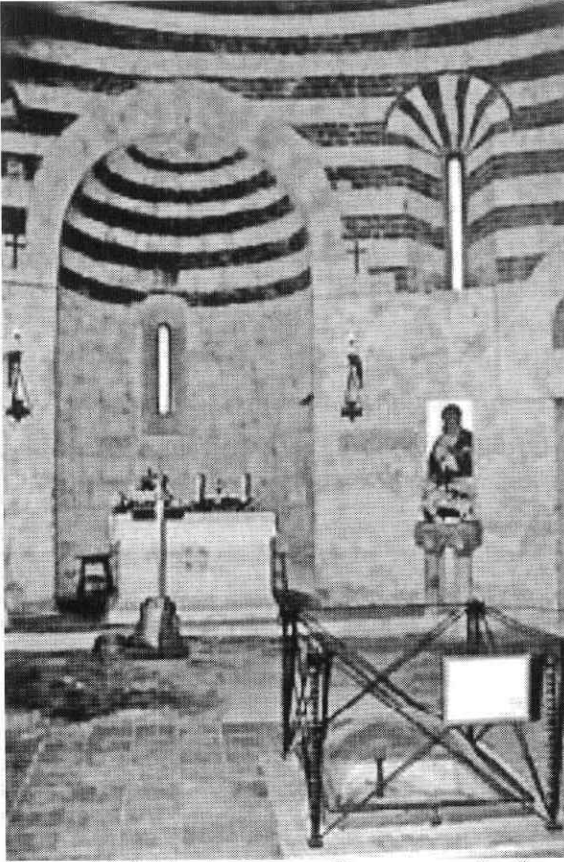
Provenendo da Firenze e prendendo la superstrada per Siena, se si esce verso la Statale 223, fino all'uscita di Merse si arriva a Chiusdino, un borgo del XII sec. di circa 2000 abitanti, a 564 m. s.l.m. in posizione dominante sull'alta Val di Merse. Le mura e la porta di ingresso al borgo medievale sono ancora ben conservate.

Nei pressi del paese, oltre a ciò che resta della grandiosa Abbazia di S. Galgano, è visitabile la rotonda di Montesiepi, un edificio a pianta circolare che custodisce un'altra testimonianza inspiegabile. Al suo interno, infatti, si trova una SPADA conficcata NELLA ROCCIA, l'unica *spada nella roccia* esistente al mondo che risale ad un'epoca antecedente l'epopea arturiana.

Studi approfonditi di varie Università italiane hanno confermato la data di fabbricazione di questa spada che nessuno è mai riuscito ad estrarre dalla pietra. A conficcarla nella roccia sarebbe stato nel XII sec. un cavaliere di nome Galgano – in seguito divenuto santo - per mettere fine alle sue avventure guerresche e per inginocchiarsi davanti alla parte del ferro non interrata che con l'elsa formava una vera e propria croce.

Galgano, che era nato nell'anno 1148, nella sua prima parte della vita crebbe felice e spensierato: un giovanotto libertino che amava cavalcare, andare a caccia e soddisfare ogni suo capriccio. Aveva anche una fidanzata, la giovinetta Polissena Brizzi.

La leggenda racconta che una notte Galgano fece uno strano sogno: un Angelo con le ali d'oro e la spada in mano gli suggerì di diventare Cavaliere, *di costruire una rotonda a Montesiepi e di ritirarsi a vivere in quella località*. La visione si ripeté varie volte e gli apparvero anche gli Apostoli che gli ripeterono l'invito.



Una mattina di primavera, mentre cavalcava per recarsi dalla fidanzata Polissena l'Arcangelo, avvolto da una luce abbagliante, gli sbarrò la strada brandendo la spada. Il giovane allora *scende* da cavallo e, sguainata la spada, la *conficca* nella roccia dando forma, con l'elsa, a una croce.

Un antico documento sulla vita del santo, conservato nella Biblioteca Chigiana del Vaticano, così documenta gli avvenimenti:

*“(Galgano) si discese da cavallo in quello luogo, dove in visione li dodici apostoli aveva veduti, e, non potendo fare una croce di legname, si prese la spada ch’egli*

*aveva a llato e in luogo di croce su la dura pietra la ficcò, la quale insino al dì d’oggi così è ne la pietra fitta. Poi acconciò il suo mantello a mmodo di veste manacile, e, fatto uno forame nel mezzo a mmodo di schappulare, sel vestì. Di po’ questo, diliberando nell’animo di ritornare a cca-sa per distribuire a’ poveri quello che questo misaro mondo gli aveva dato, la prima volta, e la seconda, e la terza, udì dal cielo questa boce che diceva così: “Galgano, Galgano, sta’ fermo, perciò che in questo luogo gli tuoi di finirai. Non si vuole al principio corrare colui che combatte, ma a la fine”.*

*Unde Galgano, udito ch’ebbe questa boce, si stette fermo e lassò ogni pensiero di volere dispensare lo suo patrimonio. Et essendo in luogo salvatico, che non v’aveva cosa neuna da mangiare, si discendeva a ppiè del monte e ine sostentava lo corpo suo d’erbe selvatiche, che si chiamano cre-scioni.*

*Et essendo una notte fra due valli a ppiei di questo monte appiattato fra due carpini, udì lo demonio venire contra di lui, lo quale si ingenia di ingannare ogni huomo che vuol servire Dio. Galgano, come costante e fermo, si uscì contra lo demonio per combattere co llui. Allora, vedendo lo demonio la costantia sua, si percosse in quel luogo una trave di fuoco, et con grande stridore confuso se n'andò. Unde di li a ppochi di si propose nell'animo suo di andare ad visitare la basilica degli appostoli, cioè a rRoma, per la visione ch'egli ebbe di loro: et partendo da Monte Siepi pervenne a rRoma, e infinite basiliche di santi si visitò.*

*Et facendo a rRoma alcuna dimoranza, si vennero alquanti pieni d'invidia al luogo dove la sua spada era fitta, et ine con marroni e altri ferri si si engegnavano sconfiggarla di terra, e con molta fadiga, come a Dio piacque, non potendola sconfiggare, si la ruppeno; et volendola portare co lloro, e non potendo, si la lassaro così rotta in terra e andavansene.*

*Et andandosene per tornare alle lor case, per divino giudicio ne furono così puniti: e, partiti che furono, e ll'uno cadde in uno fiumicello d'acqua e annegò, e all'altro vene una saetta da ccielo e uciselo, poi venne uno lupo e aventossi addosso all'altro e preselo per lo braccio; e raccomandandosi al biato Galgano, incontanente el lupo fuggì, e non morì. Galgano, tornando da rRoma, e trovando la spada rotta, incominciò ad avere grandissimo dolore, e dixè: "Forse perciò permisse Idio che la mi fosse rotta, perch'io lassai el luogo che l'angelo m'aveva mostrato". Sicché, volendo Idio la sua tristizia consolare, una volta e due e tre si gli apparbe in visione, e mostrogli che dovesse porre la spada rotta in sul pezzo ch'era rimasto fitto ne la pietra, et che la spada starebbe più ferma che innanzi.*

*Allora Galgano così fece, tolse la spada e congionse l'un pezzo con l'altro. La spada fu incontenente risalda, ed è stata così salda insino al di d'oggi."*

A seguito dell'accaduto, Galgano decide di farsi eremita. Inspiegabilmente la spada rimane incastrata e per quanto sforzi facessero i contadini del luogo, non si riuscì più a estrarla. A Montesiepi cominciarono ad arrivare centinaia di pellegrini tutti chiedendo a Galgano di fare miracoli.

Galgano morì il 3 dicembre 1181, inginocchiato davanti alla sua croce che ancora adesso è possibile vedere nella chiesetta di Montesiepi. Dopo quanto narrato viene da chiedersi: il mito della spada nella roccia è italiano? Probabilmente sì. La storia di Galgano precede di 25 anni quella scrit-

ta da Chrétien de Troyes; avrebbe quindi avuto origine non nell'area celtica della Bretagna, come molti hanno creduto, ma in Toscana, e importata successivamente in Francia dai monaci cistercensi. Galgano e re Artù sono la stessa persona? Un cavaliere della Tavola Rotonda si chiamava Galvano, nome simile a quello di Galgano, vissuto prima dello sviluppo della cultura trobadorica. Secondo gli esperti del laboratorio di bioarcheologia di Padova, sotto la Rotonda esisterebbe una cavità con alcuni resti mummificati di un individuo alto 1,77 di provenienza nordica. E i misteri di Montesiepi non finiscono qui.

Lo svizzero Paul Pfister, dopo 15 anni di studi, ha concluso che la Rotonda di Montesiepi rappresenta un calendario dell'anno astronomico e consente di osservare fenomeni solari spettacolari, in occasione del solstizio d'estate. Inoltre il numero ricorrente delle misure della Rotonda è il 12, come gli apostoli di Gesù, mentre, osservando intensamente i 24 cerchi concentrici all'interno della cupola, si verificherebbero fenomeni mistici di levitazione. È da notare anche che la Rotonda ha la forma di un calice capovolto: quasi certamente si tratta della rappresentazione del Sacro Graal che potrebbe essere nascosto proprio in quest'eremo medievale. E per finire vi è l'immagine di una Madonna che stranamente è stata dipinta con tre mani: si tratta di un messaggio in codice? Nessuno finora può dirlo. L'enigma di San Galgano è destinato a rimanere senza soluzione.

In ogni caso, due anni fa l'Università di Pavia ha confermato che la spada risale proprio al XII secolo e, di contra, nell'Europa settentrionale non è mai stata trovata una spada che ricordasse, anche lontanamente, la Spada nella Rocca: va ridimensionato, dunque, il mito arturiano quale prodotto della cultura anglosassone. La vera ed unica Excalibur sarebbe quella visibile a MonteSiepi ed è lì che va cercata l'origine del ciclo letterario consacrato al Santo Graal.

LEONARDO A. GRECO

## *Bambole e identità*

### **CORTOMETRAGGIO**

#### **1- STAZIONE DEI TRENI - BANCHINA**

##### **INT./EST. POMERIGGIO**

Banchine dei treni semideserte. Una donna CLOCHARD dai lunghi capelli sciolti si allontana di spalle, lentamente.

I piedi del PROTAGONISTA entrano in scena. Dal primo piano dei piedi la macchina sale a inquadrare le gambe del protagonista e si ferma all'altezza della coscia. P. batte una mano sulla coscia come per dire vado.

P., di spalle, a figura intera, inizia a camminare. Dinanzi a lui vede un portafogli. Si ferma, si china per raccoglierlo.

Dettaglio del portafogli. Inquadratura ferma. La mano entra in scena, e prende il portafogli.

P., di spalle a figura intera, sale sul treno.

#### **2 -CARROZZA DEL TRENO - CORRIDOIO**

##### **INT./EST. POMERIGGIO**

P. è nel corridoio del treno, è sudato, ha difficoltà a passare tra le valigie.

#### **3 -CARROZZA DEL TRENO - SCOMPARTIMENTO**

##### **INT./EST. POMERIGGIO 3**

P. entra in uno scompartimento dove ci sono alcune persone sedute: hanno tutte un aspetto ordinario. C'è anche una SIGNORA vestita elegantemente, seduta accanto al finestrino, che guarda fisso il posto vuoto davanti a sé.

PROTAGONISTA (V.O.): Permesso? Posso sedermi?

P. sprofonda in poltrona di fronte alla signora elegante. E' sudato. Poi si accorge di avere tra le mani ancora il portafogli.

La donna lo osserva indifferente.

P. apre il portafogli: monete rotolano giù. Si china a raccoglierle. Alza lo sguardo e si accorge che la donna si sta aggiustando la gonna.  
Primo piano sul viso della donna che lo guarda seccata.

CONTINUA SCENA 3

**3 -PROSEGUE SCENA**

P. comincia a guardare dentro il portafogli. Trova una carta di identità. La apre: c'è la foto di una donna. Assomiglia tanto alla donna elegante seduta di fronte a lui. P. guarda lei, poi la foto, poi nuovamente lei, accenna un sorriso consapevole.

PROTAGONISTA Signora, mi scusi, deve esserle  
caduto il portafogli. Qui c'è la  
sua carta d'identità.

SIGNORA No, lei si sbaglia, quell'oggetto  
non è mio.

PROTAGONISTA Signora la prego, guardi  
attentamente.

La signora prende distrattamente il documento, gli dà un'occhiata.

SIGNORA Quella non sono io.

PROTAGONISTA Ma signora !?

SIGNORA (acida)  
Per favore, mi lasci in pace!

La signora si alza e se ne va.

P. guarda nel vuoto, sbalordito. Poi osserva il portafogli e comincia a cercarvi dentro. Capisce da quelle cose semplici e logore che trova che forse il portafogli non appartiene alla signora elegante. Guarda per un attimo fuori dal finestrino.

Il contenuto del portafogli gli ricorda qualcosa della sua infanzia come certe figurine profumate che annusa e che lo fanno sorridere, o alcune carte delle gomme da masticare con su scritto LIRE 10.000,

### CONTINUA SCENA 3

### 3 PROSEGUE SCENA

#### 3/BIS - STRADA IN TERRA BATTUTA - EST.GIORNO

Flashback – P. è un bambino di circa 8 anni, porta i calzoncini corti e guarda tutto contento in controluce una carta di gomma da masticare uguale a quella contenuta nel portafogli con su scritto Lire 10.000.

### 3 PROSEGUE SCENA

E poi una striscia a fumetti del Signor Bonaventura che aveva fatto una buona azione e guadagnava un milione.

Il protagonista si alza in piedi e decide di scatto di scendere dal treno.

PROTAGONISTA Permesso, permesso.

### 4 STAZIONE DEI TRENI - BANCHINA

#### INT./EST. POMERIGGIO

P. scende dal treno con il portafogli in mano.

### 5 STRADA FUORI CITTA' - EST. POMERIGGIO

P. si incammina per una strada fuori città. Ad certo punto l'asfalto finisce e stranamente c'è un gruppo di quattro spazzini, due per lato, che puliscono l'ultimo tratto di asfalto. Lui prosegue. Poi incontra un uomo a piedi che tira per le briglie un cavallo. Poi un gruppo di bambini dei quali all'improvviso ne viene spinto fuori uno che finisce addosso a lui.

Il bimbo si volta a guardarlo intensamente per un paio di secondi e impaurito scappa davanti a lui. P. fa un gesto con la mano come per dire: "aspetta".

La strada è polverosa. Campo lungo di P. che di profilo cammina e guarda il portafogli.



CONTINUA SCENA 5

**5 PROSEGUE SCENA**

P. è stanco, si siede su una roccia. Guarda le carte delle gomme da masticare, le annusa, scoppia in una gran risata liberatoria come di chi capisce che sta rincorrendo un'illusione.

Si alza in piedi, si pone una mano sugli occhi per schermirsi dal sole. Intravede una casa, prosegue a camminare.

**6 CASA - EST. POMERIGGIO**

P. è davanti alla casa, bussava, nessuno risponde, la porta è aperta ed entra.

**7 CASA - STANZA - INT. POMERIGGIO**

P. entra in una stanza in penombra. Vede degli arredi molto semplici. Lo colpiscono delle bambole su una scaffaliera.

Queste sono rotte, di pezza logora, di plastica senza una gamba, etc. Alza lo sguardo e vede degli oggettini che pendono dal soffitto e che tintinano. Su un tavolo accanto a lui c'è un vecchio album di figurine e un sacchetto di farina e una bacinella d'acqua. Vi è anche una vecchia macchina fotografica meccanica che attira la sua attenzione. La prende, ne apre la custodia e con la macchina in mano si sposta all'interno della stanza. Ad un tratto sente provenire dalla stanza a fianco una voce.

CLOCHARD (V.O.)      Chi è?

P. non sa dove posare la macchina fotografica e la appoggia su un altro tavolino che adesso si trova vicino a lui. Su questo ci sono delle fotografie che lo incuriosiscono.

CONTINUA SCENA 7

**7 PROSEGUE SCENA**

Ravvicinata sulle foto. Ritraggono una donna per strada elegantemente vestita, alla fermata dell'autobus, con l'ombrello in mano o mentre cammina per le vie del centro storico. La donna delle foto non guarda mai nell'obiettivo.

CLOCHARD (V.O.)      E lei chi sarebbe?

Il protagonista si volta.

P. vede una donna davanti a lui che tiene la testa abbassata e che si sta spazzolando i lunghi capelli umidi in avanti. La donna alza la testa di scatto: ha un bel sorriso aperto.

PROTAGONISTA      (a disagio)  
Sono venuto a portarle questo.  
L'ho trovato alla stazione.

CLOCHARD              Sa, quella delle foto non sono io.

P. fa la faccia interrogativa. Primo piano della clochard che alza il mento per indicare il tavolino.

CLOCHARD              Sì, le foto che stava guardando,  
lì sul tavolino.

P. di spalle. Nella stessa inquadratura il mezzobusto della Clochard con il viso in ombra.

PROTAGONISTA      Sì, lo so. E' sua sorella.

CLOCHARD              (dal volto deluso e pensieroso)  
Se la conoscesse non la chiamerebbe così.

CONTINUA SCENA 7

## 7 PROSEGUE SCENA

Primo piano di P. che inizia a parlare.

PROTAGONISTA      Tutti...

La macchina passa a inquadrare lentamente con movimento circolare da P. alle bambole rotte.

PROTAGONISTA (V.O.) ...abbiamo una metà di noi che non ci piace. L'importante è sapere che esiste, così possiamo tenerci al di qua della barricata.

La macchina scorre sulle bambole, inquadra i piedi, le gambe, il corpo di una di queste, si ferma sul volto che appare bruciato per metà.

GUIDO TOBIA

DIDASCALIA:

INT. / EST. = Interno / Esterno (La scena si svolge all'interno, ma si vede il paesaggio interno).

V.O. = Voice Out = Voce fuoricampo.

*A mia madre*

La macchia nera  
nella sua viva mente  
mia madre guardava gli operai al lavoro  
ma il tramonto era pieno di nubi

innescata la bomba in ritardo  
sulla via della sua semplice storia  
i passeri di piombo cadevano  
all'orizzonte  
gracchiando come atterriti corvi

fermi i battiti del mio cuore

o dolce sogno l'ultimo sogno  
quando chiuse saranno le pupille

al suono delle trombe del giudizio  
mia madre guardava immobile

all'improvviso  
uno scoppio lacerava  
l'aria piena di bianche farfalle  
grandine nera di catrame  
cadeva dal cielo fosforescente.

FRANCESCO ODDO

Francesco Oddo è nato a Trapani (1945).

Laureatosi in Lettere, insegnò materie Letterarie presso Istituti medi di I e II grado.

Le due liriche qui proposte fanno parte della silloge “*Brandelli di Nebulosa*” pubblicata per i tipi de La Caravella editrice, Segrate (MI) 2010, a tre anni dalla scomparsa dell'autore.

## *Resurrezione*

Guardando l'orizzonte  
prigioniero dell'infinito  
come Mahler alla ricerca di Dio  
dalle tenebre alla luce  
una rondine volava felice  
in un arcobaleno di note musicali  
segmenti di atomi fosforescenti  
un ragno nero si mangiava la luna  
caduta nella sua tela trasparente  
ed io ricordavo gli spettri di San Marco  
in quel cimitero di allegri cipressi  
il sole sulla colomba  
sembrava un clown alla fine dello spettacolo  
una giovane puttana nel letto disfatto  
illudeva gli istinti repressi  
l'usignolo cantava nel giorno del Giudizio  
le trombe degli Angeli  
svegliavano i morti smarriti  
nel caos della condanna irreversibile  
un sorriso luminoso la candida fanciulla  
accoglieva me tra gli eletti eterni  
ma infinite voci imploranti mi trattenevano  
nel momento supremo dell'ultima chimera  
lì era forse la mia resurrezione.

FRANCESCO ODDO